

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI,
FUNZIONARI, PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXVI n. 11 - NOVEMBRE 2015

Poste Italiane Spa-Sped. In A.P.D.L. 353/2003
(conv.in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com.1 (Tar.Roc)
N. progressive I - Periodicità mensile - Aut. DCB/CENTRO
Valida dal 6.4.2006 Ind. Teleg. Dirstat/c/p n.13880000

Direzione Redazione Amministrazione
Via Aonio Paleario, 10 - 00195 Roma
Tel. 06.32.22.097 - fax 06.32.12.690
e.mail redazione: dirstat@dirstat.it
www.dirstat.it

BOERI DEVE SAPERE “ANCORA” ALCUNE COSE

Dopo il bellissimo articolo di Giuseppe Pennisi e il consiglio di Franco Abruzzo di ritornarsene in fretta alla Bocconi, da dove peraltro sono venuti a far danno anche Monti e Fornero, vogliamo fare presente al “Professore” che ci sembra un po’ a corto di conoscenza, alcuni dati:

- la ritenuta in “conto pensione” sino al 1960 non superava l’aliquota mensile del 4% e il trattamento pensionistico assicurava un assegno dignitoso, senza tagli ai superstiti e decurtazioni varie.
- Si dovrà attendere la legge 177 del 1976, perché l’aliquota sia elevata dal 6% al 7%, per finanziare la copertura finanziaria per aumentare dall’80% al 94% circa il trattamento pensionistico dei dipendenti pubblici.

Il provvedimento “riparatore” si rese necessario per equiparare i pensionati pubblici al settore privato, dove è vero che il trattamento pensionistico era commisurato all’80% dell’ultima retribuzione, ma nella base del calcolo, di questi ultimi (privati), non c’era solo lo stipendio ma anche altre voci come lo straordinario e, in certi casi, una quota della indennità di missione espletata all’estero (v. ingegneri IBM), per cui la pensione corrisposta superava anche il trattamento di servizio; per i lavoratori degli Enti locali l’aliquota era, da tempo al 100%.

La nuova legge prevedeva il ricalcolo annuale dei trattamenti pensionistici e, in qualche caso di inadempienza, ci furono ricorsi al Giudice, anche sotto il profilo penale.

- Nonostante tutto (pensioni “piene” ai superstiti etc.), e nonostante i limiti di età molto bassi per alcune categorie (es. Forze dell’Ordine) che con 25 anni di servizio utile potevano accedere alla pensione con l’aliquota massima (anche a 42 anni di età) il sistema è stato in attivo sino a che non si è confusa assistenza e previdenza.

La seguente tabella dimostra come oggi l’Italia sia il Paese in cui i lavoratori versano i più alti contributi pensionistici.

NAZIONE	LAVORATORE	DATORE DI LAVORO
ITALIA	9,2%	23,8%
GERMANIA	9,8%	9,8%
FRANCIA	6,8%	9,9%
SPAGNA	4,7%	23,6%

E’ appena il caso di ricordare, poi, che i pensionati italiani sono sottoposti ad un regime fiscale che è il più vessatorio e vergognoso di tutto l’universo.

Cosa vuole Boeri? Intimidirci?

Oppure con il suo stalking creare “scompeni” vergognosi nella salute degli anziani?

Non si illuda!

Ufficio stampa Dirstat-Confedir

ITALICUM: L’AMARISSIMO CHE FA BENISSIMO



Non vogliamo qui ricordare il sistema elettorale previsto dall’Italicum: complesso, una sorta di grande proporzionale con l’eventuale scelta del vincitore al secondo turno: poco legame tra elettori ed eletti, tanti pasticci e barocchismi.

Quello che preme, oggi, sottolineare è che *"l'Italicum"* (ricorda la strage *"dell'Italicus"* e perciò gli si voleva cambiare nome, ad esempio *"Verdinum"*) come tutte le cose della vita non si sottrae a questa regola: è "qualcosa" messa in atto per fregare gli avversari politici ma che torna (indietro) come un "boomerang".

L'Italicum, creato da Renzi, rischia di piacere a Grillo tanto è vero che il premier vorrebbe cambiarlo, spostando il premio di maggioranza dal partito vincente alla coalizione. Il guaio di questo Paese è che nulla viene fatto per il bene nazionale, ma solo per meglio soddisfare le proprie esigenze di potere.

Dove andiamo? Da nessuna parte, è evidente!

Ufficio Stampa Dirstat

110.000 IMPRESE SPARITE

L' INPS ha comunicato e ribadito di recente che, a causa della crisi economica, 110.000 imprese con relativi dipendenti sono sparite tra il 2012 e il 2014.

Ci chiediamo: perché il Governo non comunica chiaramente e più volte come fa con le altre notizie enfatizzate questo calo occupazionale di almeno 700.000 unità così, come è stato comunicato, con enfasi, l'aumento di ben 800.000 assunzioni per il *Jobs Act*?

Perché qualcuno non ci spiega chiaramente se si è tenuto conto, nell'enfatizzare il numero delle assunzioni se queste hanno ripianato almeno in parte i posti perduti?

Ufficio Stampa Dirstat

ASSOCIAZIONE DIRSTAT-MEF

La Segreteria Nazionale
Sergio Di Donna

Fondo di amministrazione dei dirigenti di seconda fascia

Nella giornata di ieri è stato firmato l'accordo nazionale relativo agli istituti che fanno riferimento al fondo di amministrazione dei dirigenti di seconda fascia del MEF.

Gli istituti interessati dall'accordo riguardano la retribuzione di posizione, del risultato, la reggenza degli uffici dirigenziali, la maggiorazione prevista per gli uffici articolati in più sedi provinciali, i compensi da terzi per incarichi aggiuntivi e le risorse relative all'assicurazione rischi professionali.

Alleghiamo il testo dell'accordo con gli aumenti previsti per le tre fasce delle retribuzioni di posizione, il risultato e gli aumenti degli incarichi di reggenza e quelli articolati in più sedi.

Riteniamo che non sia stata la vittoria di nessuno, ma solo del buon senso, della volontà di riconoscere almeno in parte i meriti di una classe dirigente che professionalmente compie fino in fondo il proprio dovere.

E' quindi la vittoria di tutti coloro che, parte pubblica e rappresentanti sindacali ragionando e confrontandosi a volte anche aspramente intorno ad un tavolo di concertazione, riescono a condividere scelte importanti sul modo di disciplinare alcuni istituti contrattuali che caratterizzano il rapporto di lavoro dei dirigenti di questo Ministero.

Trattasi in particolare di adeguamenti dovuti della retribuzione di posizione parte variabile distinta nelle tre fasce previste nonché le somme resesi disponibili in base ai risparmi di spesa ed all'accantonamento di risorse già esistenti.

Quindi nella condivisione dei vari punti dell'accordo, ha vinto solo la ragionevolezza delle parti sedute al tavolo allo scopo di sottoscrivere un Accordo nazionale adeguato alle esigenze più volte rappresentate della categoria compatibilmente con le risorse disponibili.

Lettera del referente Dirstat-MEF Dott.ssa Donatella Zenobi

Sottoscritto ieri pomeriggio presso il Ministero Economia e Finanze un importante accordo di questa O.S. sul fondo per la retribuzione di posizione e di risultato dirigenti di 2^a fascia – anno 2015.

Attese le nostre richieste e la chiara prescrizione contrattuale l'amministrazione ha convenuto di utilizzare oltre 6 milioni di euro non erogati e relativi al 2014 per aumentare le indennità di posizione parte variabile.

Le indennità di posizione, con l'accordo di ieri, sono state aumentate in proporzione ai vecchi valori e risultano ora determinate nella seguente misura:

I fascia :
da 11.901,05 ad € 17.081,88

II fascia:
da € 17.068,74 ad € 23.367,95

III fascia:
da € 22.241,05 ad € 29.654,02

La capienza del fondo ha permesso di:

- distribuire una indennità di risultato superiore a quello dell'anno scorso;
- definire anche per gli anni successivi al 2015, il parametro di riferimento esclusivo per erogare le risorse accessorie ai dirigenti di 2^a fascia.

L'accordo stabilisce che la retribuzione di risultato sarà erogata nella misura del 20% , salvo conguaglio successivo, del valore annuo della retribuzione di posizione in godimento. (Roma 23 ottobre 2015)

VIOLAZIONE DELL'ART. 97 DELLA COSTITUZIONE PER NOMINARE DIRIGENTI SENZA PROCEDURE CONCORSUALI

Assurdo ipotizzare la violazione dell'art.97 della Costituzione per nominare dirigenti senza procedure concorsuali per chiamata diretta ed anche senza laurea sarebbe la fine della Pubblica Amministrazione in quanto assoggettata alla politica.

Questo Governo non va da nessuna parte sta creando solo danni al Paese ed alla collettività penso sia giunto al capolinea, prima va a casa e meglio è per tutti.

Pietro Paolo Boiano

Ecco la rivoluzione silenziosa nella dirigenza pubblica

Zitti zitti, piano piano senza fare alcun rumore, nelle pieghe del disegno di legge di stabilità in esame al Senato si sta preparando una piccola rivoluzione nella dirigenza pubblica: la "chiamata diretta" di un numero crescente di dirigenti, passo importante per avere dirigenti "fidelizzati" all'organo politico di turno.

Una prima, chiarissima traccia si è avuta nel decreto legge del ministro Madia sulla pubblica amministrazione (DL 90/2014, convertito in legge 114/2014). Il decreto, lungi dall'essere quella riforma "rivoluzionaria" annunciata, contiene due disposizioni utilissime per tracciare una via nuova alle aspirazioni politiche:

a) la possibilità, per gli enti locali, di assumere dirigenti cooptati a tempo determinato, senza concorsi, fino alla soglia del 30 per cento delle dotazioni organiche, circa il triplo di quanto previsto nello Stato e di quanto fosse ammesso, fino a poco tempo fa negli stessi enti locali;

b) la possibilità di assumere negli staff dei sindaci collaboratori a tempo determinato, retribuendoli come dirigenti, anche se privi della laurea, cioè del requisito per accedere alla qualifica dirigenziale. Le assunzioni per chiamata diretta sono state in cima ai desideri dei sindaci. E in un Governo in buona misura formato da ex-sindaci, l'idea di estendere il metodo alla pubblica amministrazione dello Stato non poteva non essere succulenta. E' già, infatti, adombrata nella legge delega di riforma della pubblica; lo "scoglio" è un decreto Bassanini del 1998 (legittimato da sentenze della Corte Costituzionale) in base al quale, nelle pubbliche amministrazioni centrali, lo *spoils system* all'italiana non può riguardare più del 10% dei dirigenti di prima fascia e del 5% di quelli di seconda fascia. Tentare di cambiare queste percentuali provocherebbe quanto meno uno "sciopero bianco" della dirigenza pubblica (se ne già avuto prova al Ministero dell'Economia e delle Finanze) che causerebbe grave imbarazzo all'esecutivo.

Dato che l'appetito non manca, si sta cercando di aggirare il problema. In primo luogo, quella che viene generalmente chiamata la Legge Madia prevede la possibilità di lasciare un dirigente senza incarico costringendolo o ad essere declassato come funzionario o a cercare lavoro altrove. Se non ci fossero vincitori di concorso in attesa di collocazione (come da circa un anno coloro che hanno superato l'ultimo corso concorso della Scuola Nazionale di Amministrazione), si potrebbe fare il caso per sostituirlo con un dirigente "a contratto". In secondo luogo, l'art. 33 del disegno di legge di stabilità prevede il commissariamento della Scuola Nazionale di Amministrazione (SNA) per riorganizzarla

ancora una volta. Per oltre dieci anni ho coordinato il settore economico della SNA. Non conosco le ragioni specifiche che hanno portato alla decisione. Senza dubbio, la SNA aveva più forza quando reclutava i docenti stabili con un concorso di secondo grado tra professori universitari, alti dirigenti dello Stato e magistrati, richiedeva loro 200 ore di docenza ogni anno (attestata in specifici registri), e li poneva a riposo una volta raggiunta l'età della pensione. Inoltre, ciascun docente definiva con una o due amministrazioni a lui affidate un programma di formazione. Inoltre, il corso concorso per la dirigenza era programmato e vigilato da un organo collegiale. Secondo molte voci, il commissariamento non è solo parte dello *spoils system* (il presidente in carica è stato per anni uno stretto collaboratore del Capo Gruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta ed ha chiamato diversi colleghi) ma fa parte di un disegno più vasto: rigorosa integrazione con quelle che erano le Scuole di singole Amministrazione, risparmiare almeno il 10% delle spese ridurre il numero di docenti, mandare a casa quelli già in pensione, destinare altrove coloro che insegnano poche ore e si dedicano principalmente ad attività professionali personali. Nelle more del commissariamento, i futuri corsi concorsi slitteranno, creando esigenze di "dirigenti a contratto". L'art. 16 del disegno di legge di stabilità prevede poi l'immissione di un numero limitato di "giovani eccellenze": 50 nei Ministeri, 50 nella carriera prefettizia, 10 nell'avvocatura dello Stato, 10 procuratori dello Stato "secondo procedure selettive", non necessariamente concorsuali. In breve, un altro grimaldello. Occhi aperti, quindi, si sta attuando una rivoluzione silenziosa.

Rassegna Stampa NOMINE ALL'AGENZIE DELLE ENTRATE, VERTENZA INFINITA

Ancora una volta finisce nel mirino l'Agenzia delle Entrate. Il motivo? Il tentativo, a dire della Dirstat, di aggirare gli effetti della famigerata sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato nulle le nomine dirigenziali effettuate senza concorso, mettendo in aspettativa taluni funzionari e conferendo agli stessi l'incarico di dirigente esterno.

Sul punto il vicesegretario generale, Pietro Paolo Boiano ha chiesto un parere al professore Raffaello Capunzo. L'articolato del giurista non lascia adito a dubbi: "il sistema che si vorrebbe adottare è un abuso di diritto e viola il principio secondo il quale all'elevato rango di dirigente nel pubblico impiego si accede mediante concorso". Questa prassi, però, "vanifica gli effetti di una sentenza del Giudice delle leggi e infrange i principi di uguaglianza, imparzialità, parità di trattamento e buona amministrazione, su cui si fonda la Carta".

Del resto, ricordando la giurisprudenza della Corte dei Conti e le norme vigenti in materia, il docente universitario sottolinea che il conferimento degli incarichi a soggetti esterni è consentito solo quando è risolto a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale sempre che non siano rinvenibili nei ruoli dell'amministrazione. Insomma si sta per aprire l'ennesimo contenzioso. Una domanda sorge spontanea: chi pagherà i costi della ostinazione dell'Agenzia delle Entrate? E il Governo?

"Nei giorni scorsi - commenta il vicesegretario generale Boiano - è stata presentata una interrogazione a risposta immediata presentata in commissione dal deputato Daniele Pesco che ha denunciato le anomalie del sistema, ma il governo ha risposto, *de relato*, citando la posizione dell'Agenzia delle Entrate, senza assumersi le dovute responsabilità, in modo inadeguato, insoddisfacente e privo di qualsivoglia fondamento logico, etico e giuridico, determinando con un simile atteggiamento un marasma in tutti gli uffici dell'Agenzia. È evidente che occorrerà ricorrere alla magistratura". (*La Discussione - di Francesca Romana Falconio, 12 novembre 2015*)

Retribuzioni e pensioni pubbliche soggette a pignoramento e sequestro

Con il DPR n. 180/1950 veniva approvato il seguente testo legislativo sulla insequestrabilità, impignorabilità e incedibilità di stipendi, salari, pensioni e altri emolumenti. (G.U. n. 99 – 29 aprile 1950):

“Art. 1. (Insequestrabilità, Impignorabilità e Incedibilità di stipendi, salari, pensioni ed altri emolumenti). Non possono essere sequestrati, pignorati o ceduti, salve le eccezioni stabilite nei seguenti articoli ed in altre disposizioni di legge (introdotto dalla Legge 80/2005), gli stipendi, i salari, le paghe, le mercedi, gli assegni, le gratificazioni, le pensioni, le indennità, i sussidi ed i compensi di qualsiasi specie che lo stato, le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e qualsiasi altro ente od istituto pubblico sottoposto a tutela, od anche a sola vigilanza dell'amministrazione pubblica (comprese le aziende autonome per i servizi pubblici municipalizzati) e le imprese concessionarie di un servizio pubblico di comunicazioni o di trasporto, nonché le Aziende private (aggiunta Legge Finanziaria 2005) corrispondono ai loro impiegati, salariati e pensionati ed a qualunque altra persona, per effetto ed in conseguenza dell'opera prestata nei servizi da essi dipendenti.

Nel personale dipendente dallo Stato si comprende anche il personale dipendente dal Segretariato generale della presidenza della repubblica e dalle camere del parlamento.

Art. 2. (eccezioni alla insequestrabilità e all'impignorabilità). Gli stipendi, i salari e le retribuzioni equivalenti, nonché le pensioni, le indennità che tengono luogo di pensione e gli altri assegni di quiescenza corrisposti dallo Stato e dagli altri Enti, aziende ed imprese indicati nell'articolo 1, sono soggetti a sequestro ed a pignoramento nei seguenti limiti:

- 1) fino alla concorrenza di un terzo valutato al netto di ritenute, per causa di alimenti dovuti per legge;*
- 2) fino alla concorrenza di un quinto valutato al netto di ritenute, per debiti verso lo stato e verso gli altri enti, aziende ed imprese da cui il debitore dipende, derivanti dal rapporto d'impiego o di lavoro;*
- 3) fino alla concorrenza di un quinto valutato al netto di ritenute, per tributi dovuti allo stato, alle province ed ai comuni, facenti carico, fino dalla loro origine, all'impiegato o salariato.*

Il sequestro ed il pignoramento, per il simultaneo concorso delle cause indicate ai numeri 2, 3, non possono colpire una quota maggiore del quinto sopra indicato, e, quando concorrano anche le cause di cui al numero 1, non possono colpire una quota maggiore della metà, valutata al netto di ritenute, salve le disposizioni del titolo v nel caso di concorso anche di vincoli per cessioni e delegazioni....”

Con la recente sentenza della Corte Costituzionale n. 85/2015 si colpiscono, ancora una volta, i redditi e le

pensioni del Pubblico impiego, infatti, sollevando la questione della legittimità, si ordina che anche i risparmi depositati su un conto corrente o libretto di risparmio facenti parte del patrimonio del debitore, possano essere oggetto di pignorabilità e di sequestrabilità, ovviamente si sollecita il legislatore anche in tal senso: *“...non può sottrarsi al compito di razionalizzare il vigente quadro normativo in coerenza con i precetti dell'art. 38, secondo comma, Cost....”*

Franca Canala

ROMA CAPITALE E GIUBILEO



Il Segretario Generale ha inviato una lettera al Commissario straordinario del Governo per il Comune di Roma, indicando le “criticità” di Roma sotto il profilo della sicurezza e dell’impatto mediatico, in vista del prossimo Giubileo.

Ha suggerito, peraltro, di rimuovere dagli edifici pubblici (quasi tutti, Comune di Roma compreso) la bandiera nazionale, laddove sporczia e degrado rendano questo simbolo non idoneo al “messaggio” che intende rappresentare, sostituendola con una idonea.

Ufficio Stampa Dirstat-Confedir

NOVEMBRE 2015

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO
Condirettrice: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione: Antonio Barone - Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongermano Antonio Lo Bello - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore: DIRSTAT - Via Anonio Paleario, 10 - 00195 Roma
tel. 06.32.22.097 fax 06.32.12.690 - **sito:** www.dirstat.it / **E-mail:** dirstat@dirstat.it

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Anonio Paleario, 10 - 00195 Roma - Tel. 06.32.22.097 - Fax. 06.32.12.690
Ind. teleg. DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949
Grafica: Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la segreteria della Federazione la collaborazione a “Riforma Amministrativa” è a titolo gratuito. Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio (Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso nel mese di novembre 2015